

MATERNITÀ SOLIDALE?

AFFITTASI

UTERO

Rivolgersi: **NWO** tel. **666**

ANNO VIII
APRILE 2020
RIVISTA MENSILE N. 84

P. 14
Giulia
Tanel

«Questo non è tuo figlio,
è un business». Intervista a
Monica Ricci Sargentini

P. 28
Francesca Romana
Poleggi

Donne generose,
matri surrogare vive e morte

P. 10
Blandine
Fiore

«La Manif Pour Tous non
demorde mai!» Intervista a
Ludovine de La Rochere



—
**«Chi pensa che la “surrogazione solidale”
possa essere davvero un libero atto di
autodeterminazione della donna, avrà
modo di ricredersi».**

Editoriale



In passato il Parlamento ha modificato l'articolo 604 del codice penale dichiarando la punibilità dello sfruttamento della prostituzione minorile e della pedofilia anche se commessi all'estero. In base allo stesso principio il senatore Simone Pillon ha presentato poco più di un anno fa un disegno di legge teso a punire i compratori di bambini e gli sfruttatori di donne che praticano il turpe mercimonio dell'utero in affitto fuori dai nostri confini. Tale proposta non è mai stata discussa: la maggioranza che siede in Parlamento ha a cuore i diritti delle donne solo se essi non intaccano gli interessi delle potenti cliniche della fertilità, che a loro volta strumentalizzano le lobby "Gbt" (senza L, perché le lesbiche sono in prevalenza contrarie a "prestare" l'utero): il potere economico e mediatico delle lobby omosessualiste fa molto comodo a coloro che fanno milioni prevalentemente con coppie etero.

Intanto, alcuni vorrebbero la legalizzazione della "surrogazione solidale", che consentirebbe a donne molto generose, libere, non sfruttate, di "regalare" un figlio a chi non può averne.

In questo numero di *Notizie Pro Vita & Famiglia*, allora, lasciamo la parola alle madri surrogate (quelle vive, perché ogni tanto qualcuna muore, nell'indifferenza generale). Ascoltiamo il grido di dolore non solo delle Ucraine, che sono particolarmente bisognose di denaro, ma anche di quelle donne dei Paesi cosiddetti "civili" che - più o meno pagate - offrono il loro grembo soprattutto per spirito altruistico. Chi pensa che la "surrogazione solidale" possa essere davvero un libero atto di autodeterminazione della donna, avrà modo di ricredersi.

... Che la luce del Risorto illumini i cuori induriti e consoli tante vittime innocenti. Buona Pasqua a tutti! ■

Toni Brandi

Sommario



Intervista a
Ludovine de La
Rochère, *La Manif
Pour Tous*, p. 10

3 Editoriale

.....

6 Lo sapevi che...

.....

8 Dillo @ Pro Vita & Famiglia

.....

9 Versi per la vita

Silvio Ghielmi

NOTIZIE
proVita&Famiglia
NEL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Vuoi ricevere anche tu, comodamente a casa, **Notizie Pro Vita & Famiglia** (11 numeri) e contribuire così a sostenere la cultura della vita e della famiglia?

Invia il tuo contributo:

€ 35,00 ordinario € 50,00 promotore € 100,00 benefattore

€ 250,00 patrocinatore € 500,00 protettore della vita

PRO VITA E FAMIGLIA ONLUS:

c/c postale n. 1018409464

oppure bonifico bancario presso

la Cassa Rurale Alta Vallagarina

IBAN: IT89X0830535820000000058640

indicando: Nome, Cognome, Indirizzo e CAP

La Manif Pour Tous non demorde mai! 10*Blandine Fiore***Utero in affitto (o in comodato d'uso)
«Questo non è tuo figlio, è un business»** 14*Giulia Tanel***Un business da 6,5 miliardi di dollari** 18*Giuliano Guzzo***Un grido di dolore dall'Ucraina** 22*Renate Klein***Donne generose,
madri surrogate vive e morte** 28*Francesca Romana Poleggi***Cultura e società
Persona e mistero.
L'antropologia di Romano Guardini** 38*Mirko Ciminiello***Adottare una Lucetta** 40*Luca Scalise***Scienze "esatte" e conoscenza critica** 42*Luciano Leone***La dimensione contemplativa
della difesa della vita umana** 47*Toni Brandi***In cineteca** 50**In biblioteca** 51

MEMBER OF THE
WORLD CONGRESS
OF FAMILIES

RIVISTA MENSILE

N. 84 – Anno VIII Aprile 2020

Editore

Pro Vita & Famiglia Onlus

Sede legale: via Manzoni, 28C

00185 Roma (RM)

Codice ROC 24182

Redazione

Toni Brandi,

Alessandro Fiore,

Francesca Romana Poleggi,

Giulia Tanel

Piazza Municipio 3

39040 Salorno (BZ)

www.provitaefamiglia.it

Cell. 377.4606227

Direttore responsabile

Toni Brandi

Direttore editoriale

Francesca Romana Poleggi

Progetto e impaginazione grafica

Co.Art s.r.l.

Tipografia



Distribuzione

Caliari Legatoria

Hanno collaborato alla realizzazione di
questo numero:

Toni Brandi, Mirko Ciminiello,

Blandine Fiore, Silvio Ghielmi,

Giuliano Guzzo, Renate Klein,

Luciano Leone, Francesca Romana

Poleggi, Luca Scalise, Giulia Tanel.

In copertina: foto Fornaciari

«Questo non è tuo figlio, è un business»



Giulia Tanel

La nota giornalista **Monica Ricci Sargentini** ha gentilmente risposto ad alcune nostre domande: nonostante le sue idee non coincidano esattamente con le nostre su tutti i temi toccati nell'intervista, anche lei condanna decisamente, "senza se e senza ma", lo sfruttamento e la mercificazione di donne e bambini praticate con l'utero in affitto.

Dottoressa Sargentini, cosa pensa dell'utero in affitto? O forse dovremmo usare un'altra terminologia, tipo "maternità surrogata" o "gestazione per altri"?

«Io preferisco usare **il termine utero in affitto perché mi sembra più rispondente a quello che avviene nella realtà.** "Gestazione per altri" non mi piace: è un modo per mascherare il fatto che **una donna viene usata come contenitore** al solo scopo di produrre un bambino che cederà per soldi. Io mi sono avvicinata a questo tema tramite le *Famiglie Arcobaleno*, l'associazione di genitori omosessuali. All'inizio, debbo confessare la verità, non mi ero interrogata a fondo sulla questione e avevo preso per buono quello che mi veniva detto. Poi partecipai a un dibattito di femministe in cui si denunciava il fenomeno come una mercificazione del corpo della donna e come un bieco commercio di neonati anche nei Paesi in cui la pratica era ben regolamentata come, ad esempio, gli Stati Uniti d'America. Così decisi di recarmi sul posto e fare finta di voler affittare un utero per avere un figlio. Andai a Santa Monica in California. Rimasi stupita da come fui trattata: ero solo una cliente, una che avrebbe pagato, e tutti si premuravano di rassicurarmi che sarebbe andato tutto bene. Mi dissero persino che se non avessi avuto tempo o modo di tornare in Usa per la nascita, avrebbero tenuto loro il bambino fino al mio arrivo. Uscii dalla clinica schifata».

«**La gravidanza è un evento potentissimo, direi miracoloso: come si può pensare di banalizzarlo e ridurlo a un momento di produzione qualunque?»**

Da donna, da femminista, quali sono le motivazioni principali che la portano a condannare questa pratica?

«Una cosa è certa: siamo tutti nati da donna. **La gravidanza è un evento potentissimo, direi miracoloso, come si può pensare di banalizzarlo e ridurlo a un momento di produzione qualunque?** Una volta intervistai una madre surrogata che faceva la reclutatrice per un'agenzia di surrogacy. Mi disse: "Loro ci mettono gli ingredienti, io sono il forno". Ma **tra il feto e la mamma c'è uno scambio talmente forte da modificare l'informazione genetica del bambino anche in assenza di un legame biologico diretto.** Si chiama epigenetica. Non siamo contenitori, non siamo "portatrici" (un altro termine usato dalle agenzie per riferirsi alla madre surrogata), siamo donne. Quando venne a Roma Mario Caballero, il direttore di *Extraordinary Conceptions*, l'agenzia californiana cui si è rivolto Nichi Vendola, ci raccontò che **alle madri surrogate viene affiancato uno psicologo che ogni giorno ricorda loro: "Questo non è tuo figlio, il tuo è un lavoro, un business"**. Ecco, questa è la realtà, non la balla del dono fatto per amore a degli emeriti sconosciuti.

L'altro tema, non meno importante, è **il bambino.** Si parla tanto di **superiore interesse del minore**, e allora io mi chiedo: ma cosa vuole il neonato quando viene al mondo? Non certo essere strappato alla madre che gli ha dato la vita. È un trattamento disumano che non riserviamo neanche ai cuccioli di cani e gatti».

Il 2020 si è aperto con la notizia, peraltro poco enfaticata dai media, dell'ennesima donna morta mentre metteva al mondo il bambino che le era stato commissionato. Di fronte a queste tragedie viene spontaneo chiedersi: alle donne, chi ci pensa?

«Nessuno. Non ci pensa nessuno. Trovo



Monica Ricci Sargentini



Sylviane Agacinski, scrittrice, giornalista e filosofa francese è stata una delle prime esponenti del mondo femminista a parlare forte e chiaro contro l'utero in affitto.

incredibile che il decesso di questa madre californiana non abbia fatto notizia. E non è il primo. Nel 2016 **Brooke Lee Brown** morì in Idaho facendo figli per conto terzi. Chissà quanti altri casi ci sono stati. Nel 2017 ho intervistato **Kelly Martinez**, una madre del Sud Dakota che aveva fatto ben tre maternità surrogate e che nell'ultima aveva rischiato di morire, un'eventualità che non aveva mai messo nel conto quando aveva accettato. **Le cliniche non mettono in guardia le donne dai**

pericoli che corrono, la loro attenzione è rivolta tutta verso chi paga. Oggi Kelly è una surrogata pentita e gira il mondo per raccontare l'orrore dell'utero in affitto. Mi disse queste parole: "Non credete a quello che vi dicono le agenzie o i 'genitori' intenzionali. **Non c'è nessuna protezione per noi surrogate.** Io mi sono sentita usata e poi buttata via. È solo una questione di soldi. A me hanno mentito. Per questo oggi parlo. Voglio avvisare le altre. Se solo potessi tornare indietro...". Quello che mi colpì maggiormente di lei fu la tristezza nel suo sguardo, i figli che aveva messo al mondo su commissione le mancavano: avrebbe voluto sapere che stavano bene. Proteggerli».

Un altro mercato che vede le donne vittime del profitto e della disinformazione è quello della pillola contraccettiva. Anche in questo caso, chi pensa alla loro salute e al loro benessere?

«Qui mi coglie meno preparata. Sono convinta che la contraccezione sia uno strumento importante, poi certo bisogna valutare i rischi. Vale per la pillola anticoncezionale, come per la terapia ormonale sostitutiva che si fa quando si va in menopausa. Sono scelte personali. Non me la sento di entrare nel merito».

Torniamo al tema dell'utero in affitto, questa volta

«Tra il feto e la mamma c'è uno scambio talmente forte da modificare l'informazione genetica del bambino anche in assenza di un legame biologico diretto. Si chiama epigenetica».

spostando il focus sul bambino, reso oggetto di una trattativa tra adulti e strappato appena nato dalla madre che durante i nove mesi di gravidanza aveva imparato a conoscere. Un'altra vittima...

«**La prima vittima.** Anche perché inconsapevole. Il neonato viene trattato come se fosse un prodotto. Infatti la venditrice di ovuli si sceglie su un catalogo: di solito la si preferisce bianca, bella, con gli occhi azzurri. Poi la madre surrogata può essere anche brutta e nera. Tanto i geni non saranno i suoi. Ma non si tiene conto dell'epigenetica, di cui parlavo prima. **Spesso i fautori dell'utero in affitto tirano in ballo la libertà della donna di autodeterminarsi e di scegliere di fare quello che vuole del proprio corpo.** È un discorso che non sta in piedi. *In primis* perché c'è di mezzo un altro essere umano, ma poi anche perché i corpi non si vendono e non si comprano. L'utero in affitto è "una pratica che offende in modo intollerabile la dignità della donna e che mina nel profondo le relazioni umane", come ha stabilito la Corte Costituzionale nel 2017».

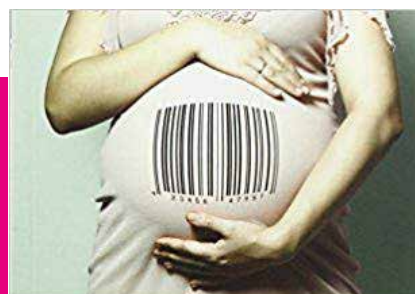
E cosa pensa del fatto che un bambino possa essere cresciuto da due uomini, oppure da due donne?

«Non sono contraria, però seguano la strada dell'adozione. E, comunque, c'è una differenza in natura tra l'uomo e la donna. Due uomini non

possono mettere al mondo un bambino, hanno bisogno di qualcuna che glielo partorisca».

Come vede, dal suo osservatorio di giornalista e di donna, lo svolgersi della battaglia sull'utero in affitto? Si riuscirà mai a porre fine a questa pratica?

«È una battaglia ardua perché **il mercato è molto florido e in continua espansione** nonostante siano pochissimi, e sempre di meno, i Paesi che permettono questa pratica. Voglio ricordare che solo 18 Paesi in tutto il mondo hanno regolamentato l'utero in affitto. **Nel 2018, per iniziativa di alcune organizzazioni femministe, è nata la Coalizione internazionale per l'abolizione della maternità surrogata (Ciams).** Finora vi hanno aderito quasi 250 Ong in 20 diversi Paesi. Negli Stati Uniti l'associazione *Stop Surrogacy Now* è una voce, instancabile, nel deserto di un Paese che pensa solo ai soldi. Purtroppo, **i media sono dalla parte del business e troppo spesso ci raccontano la favola della donna "altruista" che vuole "donare" un bambino a coppie sterili.** Le agenzie sono abilissime nel veicolare questo tipo di narrativa. Al contrario, quando un bambino viene abbandonato dai "genitori intenzionali" perché "difettoso", come è successo recentemente in Ucraina, non fa notizia. Esattamente come le madri surrogate che muoiono». ■



Luisa Muraro

*L'anima del corpo
Contro l'utero in affitto*

Luisa Muraro, filosofa e scrittrice italiana, esponente di spicco del femminismo della "seconda ondata" o "della differenza", ha esposto in questo libro le sue tesi contro l'utero in affitto.

Un business da 6,5 miliardi di dollari



Giuliano Guzzo

—

«La surrogazione di maternità non è mai a favore della vita. È solo un business»

La pratica dell'utero in affitto, almeno in Italia, dove resta proibita, è qualcosa sì di discusso ma, tutto sommato, ancora percepito come lontano, se non marginale. Di conseguenza manca probabilmente, in tanti, la consapevolezza delle dimensioni economiche e planetarie del fenomeno. Che muove giri d'affari enormi, assai difficili quantificare ma, senza timore di smentita, stimabili in svariati miliardi di dollari. **Le stime più accreditate affermano che l'utero in affitto muove, nonostante le restrizioni (o proibizioni) vigenti in molti Paesi, circa 6 miliardi e mezzo di dollari l'anno, a livello internazionale.**

I Paesi in cui questa barbara pratica è ammessa non sono molti, eppure risultano significativi per peso economico e rilevanza. Essi infatti sono: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia, l'India, la Grecia, il Belgio, i Paesi Bassi, la Danimarca, il Sudafrica, il Brasile.

Fino a pochi mesi or sono - quando è entrata in vigore una restrizione, che limita la cosiddetta maternità surrogata alle sole coppie richiedenti locali, sposate da 5 anni e senza figli - la patria mondiale del fenomeno era però

—

Negli Usa una coppia può arrivare a spendere fino a 150.000 dollari per comprare un figlio.

una: **l'India**. Basti pensare che, dal 2001 in poi, sono 3.000 le cliniche indiane che hanno soddisfatto le richieste di milioni di persone, coppie composte da un uomo e una donna, gay e anche single. Tale mercato dell'infertilità - **solo in India - si aggira sui 2,3 miliardi di dollari l'anno**, quindi più di un terzo di quello globale. Il motivo del successo indiano è facilmente spiegabile con il fatto che là il prezzo dell'intera operazione oscilla tra i 25.000 e i 30.000 dollari, risultando ben inferiore al costo dello stesso trattamento in Usa, che arriva fino a 50.000 dollari. Come minimo.

Sì, perché **negli Usa una coppia può arrivare a spendere anche fino a 150.000 dollari per comprare un figlio**; dipende tutto dal portafoglio del committente. Per esempio, pare che la "paternità" rocambolescamente raggiunta da Nichi Vendola - seme del compagno, ovulo di una californiana, utero di una indonesiana - sia costata 140.000 dollari. Anche in Canada la maternità surrogata non costa poco (90.000 euro), mentre risulta decisamente più accessibile in Grecia (tra 40.000 e 60.000 euro), Ucraina e Russia (40.000 euro), Paesi dai prezzi di poco superiori a quelli degli Stati asiatici del cosiddetto Secondo Mondo. Chiaramente, **più un Paese è povero, più appare interessante agli occhi del mercato**; lo prova anche l'esperienza di Tabasco, uno dei più poveri Stati del sud del Messico, dove - guarda caso - si è sviluppata un'intensa attività commerciale legata all'utero in affitto.

In generale possiamo affermare che le differenze di prezzo sono dovute da una parte al diverso grado di ricchezza di ciascun Paese e, dall'altra,

alle diversificate **retribuzioni che vanno alle "madri surrogate"**, ossia alle donne che mercificano il proprio grembo per i 9 mesi di gestazione. Una differenza che può essere notevole, se si pensa che una **"madre surrogata" può essere pagata dai 20.000 ai 25.000 dollari negli Stati Uniti, mentre in India tra i 4.500 e i 5.000 dollari**. Con queste somme di danaro, si badi, la "madre surrogata" non è tenuta soltanto a tenere in grembo per nove mesi un figlio dal quale al momento del parto si dovrà definitivamente separare; i contratti che queste donne sottoscrivono con le agenzie specializzate alle quali si rivolgono le coppie committenti possono prevedere **tutta una serie di clausole che impongono rigorosi stili di vita**: niente fumo, anche passivo, niente alcol, niente droghe o farmaci al di fuori della prescrizione medica, ma anche divieto di mettere su chili di troppo rispetto al peso considerato opportuno dal medico; divieto di bere più di una tazza di caffè al giorno; divieto di trasportare o cambiare la lettiera del gatto... Non è purtroppo finita perché detti compensi, in aggiunta alla "prestazione", comportano tutta una serie di rischi e complicazioni. Al punto che alcune di queste "madri surrogate" sono anche morte, come provano le drammatiche e poco note vicende di Premila Vaghela, Brooke Lee Brown e, un paio di mesi fa, Michelle Reaves.

Tornando al mercato dell'utero in affitto, va evidenziato come diverse cliniche che promettono di soddisfare le aspirazioni genitoriali ai loro clienti presentano - a

**Una "madre surrogata" negli Stati Uniti
può essere pagata dai
20.000 ai 25.000 dollari, mentre in India
tra i 4.500 e i 5.000 dollari.**

conferma della dimensione puramente economica e ben poco etica che le anima - dei veri e propri **“pacchetti”**: **economy, standard e vip**. Tutto insomma è all’insegna del business. Con la conseguenza che **chi si ribella può rischiare anche la vita**. Basti guardare alla vicenda di Madhumati Thakur, giovane donna di 22 anni che è stata uccisa nel Maharashtra - Stato dell’India Centro-occidentale - perché si era ribellata al racket di ovuli e alla vendita del suo bambino. Questo il commento di Pascoal Carvalho, medico cattolico, a quella vicenda: **«La surrogazione di maternità non è mai stata a favore della vita. È solo un business. [...] È un mercato che fattura miliardi di dollari, in gran parte non regolamentato e privo di etica, ricco di avidità e pieno di potenziali pericoli. [...] La vita non viene mai presa in considerazione nella pratica dell’utero in affitto. Strategie di marketing ingannevoli dipingono questo business in maniera diversa da quello che è: mercificazione della vita. Il bambino non è mai visto come un dono, bensì come un articolo da procurare. [...] Le decine di migliaia di embrioni distrutti, i pericoli per le donne assoldate, e ora anche l’omicidio di una di loro a Pune, rivela l’amara verità della surrogazione: la sconfitta del valore intrinseco della vita umana».**

Al di là di tanti numeri - per quanto, lo si è visto, impressionanti - l’aspetto più raggelante dell’utero in affitto e del suo mercato, in fondo, è proprio questo: **la messa al bando di ogni valutazione del lato umano della questione**; lato umano da intendersi sia in relazione alla lesa dignità femminile, naturalmente, sia per quanto riguarda il grande dimenticato, il figlio, colui che viene ridotto a mero oggetto di compravendita. ■



Nell’ottobre del 2016 Elisa Gomez è morta in circostanze poco chiare. Americana di origini ispaniche, aveva 47 anni ed era impegnata a dare la sua testimonianza contro l’utero in affitto. Pochi mesi prima di morire era stata invitata a Roma da Pro Vita Onlus, che aveva organizzato una conferenza stampa al Senato. La Gomez, nel 2006, per sfamare la sua famiglia, aveva deciso di affittare il proprio utero a una coppia di uomini che, dopo la nascita della bambina, non hanno rispettato gli accordi presi e le hanno procurato un grosso trauma psicofisico e seri guai giudiziari. Da allora andava in giro a raccontare il suo incubo per dissuadere altre ragazze - magari ingenua e in stato di necessità economica - dal cadere nella trappola dell’utero in affitto.





GOVERNI E UTERO IN AFFITTO (nota della Redazione)

Il governo di sinistra spagnolo, nell'ambito delle sue politiche femministe, ha esplicitamente dichiarato: «Diciamo **NO** alle “**pance a noleggio**”, *los vientres de alquiler*: lo sfruttamento riproduttivo è vietato nella nostra legislazione, in linea con le raccomandazioni del Parlamento europeo, votate da buona parte della sinistra. L'utero in affitto mina i diritti delle donne, soprattutto di quelle più vulnerabili. Per questo agiremo contro le agenzie che offrono questa pratica sapendo che è vietato nel nostro Paese». Infatti, come dappertutto, i ricchissimi intermediari operano indisturbati anche sul suolo spagnolo e da lì le coppie vanno soprattutto in Ucraina a comprare i figli.

Come prima misura concreta in questo senso, **l'ambasciata spagnola in Ucraina non autorizza più l'iscrizione all'anagrafe di bambini nati con surrogazione di maternità.**

Su ordine del ministro della Giustizia Dolores Delgado, i bambini nati in Ucraina dovranno prima ottenere la cittadinanza ucraina (per la qualcosa possono servire anche alcuni mesi). Ottenuto quindi un passaporto ucraino, potranno tornare in Spagna, dove, per avere il passaporto spagnolo, dovranno attendere altri mesi, se non anni.

In Francia, con la fecondazione artificiale “per tutti”, anche per single e lesbiche, Macron ha di fatto aperto la porta all'utero in affitto: se hanno “diritto al figlio” le donne, avranno lo stesso diritto anche gli uomini.

In Italia, dove il commercio di gameti e di bambini è vietato dall'art. 6, comma 12 della legge 40 del 2004, la sinistra, invece, è divisa. Anzi, sono proprio **nella sinistra italiana i più strenui difensori del turpe mercimonio.** Tant'è che i nostri radicali stanno elaborando ben due proposte di legge per introdurre nel nostro ordinamento la “surrogazione solidale”, cioè l'utero in affitto gratuito (che gratuito non è mai).

Il **senatore Pillon** ha presentato nel febbraio 2019 un disegno di legge che punisce con la reclusione da tre a sei anni e con la multa da 800.000 a un milione di euro «chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità», e che ribadisce «in via definitiva il già sussistente divieto di iscrizione o trascrizione di atti di nascita dai quali risultino due padri o due madri». Questo disegno di legge finora non è mai stato discusso.

Dal 1962 approfondimenti, inchieste,
notizie e molto altro.

Scopriilo in edicola tutti i mercoledì



Diretto da Maurizio Belpietro